

I MURI E I MIGRANTI

## SE MATTARELLA RICHIAMA LA UE AI SUOI VALORI

LUIGI MANCONI

La retorica può essere un'insidia suggestiva quando si manovrano categorie dotate di un intenso fascino letterario ed etico e di una resistente durata nel tempo. Ma la retorica può essere anche l'arte della persuasione: della buona comunicazione che restituisce verità alle parole e fa del loro uso pubblico una lezione civile. Il Vecchio e il bambino non richiama solo una canzone di Francesco Guccini di quasi mezzo secolo fa: evoca tante immagini della favolistica e dell'epica, che attribuiscono fisionomia e corporeità a concetti essenziali dell'esperienza umana. Come l'innocente capacità di sorprendere e sorprendersi dell'infanzia e la facoltà della conoscenza quale esito delle sofferenze e frutto degli errori, nell'età più avanzata. Il giovane nel pieno del processo di formazione e l'anziano carico di anni e di consapevolezza, possono, più di altri, approssimarsi alla verità conoscibile, perché la condizione adolescenziale e quella senile, consentono di guardare al fondamento costitutivo della persona: al cuore stesso della vita, delle sue angosce e delle sue passioni.

## SE MATTARELLA RICHIAMA LA UE AI SUOI VALORI

LUIGI MANCONI

La retorica può essere un'insidia particolarmente suggestiva quando si manovrano categorie dotate di un intenso fascino letterario ed etico e di una resistente durata nel tempo. Ma la retorica può essere anche l'arte della persuasione: della buona comunicazione che restituisce verità alle parole e fa del loro uso pubblico una lezione civile. Il Vecchio e il bambino non richiama solo una canzone di Francesco Guccini di quasi mezzo secolo fa: evoca tante immagini della favolistica e dell'epica, che attribuiscono fisionomia e corporeità a concetti essenziali dell'esperienza umana. Come l'innocente capacità di sorprendere e sorprendersi dell'infanzia e la facoltà della conoscenza quale esito delle sofferenze e frutto degli errori, nell'età più avanzata. Il giovane nel pieno del processo di formazione e l'anziano carico di anni e di consapevolezza, possono, più di altri, approssimarsi alla verità conoscibile, perché la condizione adolescenziale e quella senile, consentono di guardare al fondamento costitutivo della persona: al cuore stesso della vita, delle sue angosce e delle sue passioni.

Per questa ragione un popolo come il nostro, invecchiato abbastanza male e per il quale l'età adulta appare come un'acquisizione precarica, ha trovato nella vecchiaia saggia e ammonitrice di Liliana Segre, un punto di riferimento; e ha intravisto nella radicalità sconfinata - senza limiti e senza mediazioni - di Greta Thunberg, un fattore di fertile contraddizione e un'occasione di apprendimento. La stessa forza d'urto potrebbero avere - se venissero ascoltate e messe in pratica - le parole pronunciate ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'Università di Siena. Sono parole sobrie, scarse fino all'essenziale. La loro semplicità le rende assolute: non discutibili, in quanto corrispondono a una verità che non tollera eufemismi né parafrasi. Se si ha la forza di dire "fame" e "freddo" per definire una condizione umana, nulla più va aggiunto, e nemmeno ulteriormente argomentato. È fame e freddo: ovvero, negazione dell'umanità. È come quando Greta Thunberg dice: "È catastrofe" e non intende attenuare l'irreparabilità del giudizio. Non dice: siamo alla vigilia di un dis-

astro, piuttosto: è disastro. Forse si è sottovalutato quello che è il significato più prepotente della critica di Greta Thunberg al "bla, bla, bla", quasi fosse solo la manifestazione di un connotato adolescenziale. Ossia una caratteriale impazienza e la sottovalutazione della complessità e della lentezza della politica, delle sue inevitabili mediazioni e dei suoi necessari compromessi. O, ancora, quasi la critica del "bla, bla, bla" fosse l'espressione della superficialità, ingenua e velleitaria delle utopie che vogliono "mettere le brache al mondo". E, invece, in quella contestazione del vaniloquio c'è qualcosa di più. C'è la volontà di avvicinare la realtà e le parole che la descrivono, perché fare un tutt'uno di ciò che tocchiamo con mano (o vediamo sugli schermi) e di ciò che nominiamo, è una scelta politica.

Come quella che ha fatto l'Università di Siena, quando ha deciso di accogliere tra i suoi studenti, alcuni giovani afgani. In un altro passaggio del suo discorso, il Capo dello Stato denuncia "uno strano disallineamento, di incoerenza, di contraddittorietà tra i principi dell'Ue, tra le solenni affermazioni di solidarietà e il rifiuto di accoglierli" (quei profughi). Ecco, si può dire che, il Vecchio Mattarella (posso definirlo così perché ho pochi anni meno di lui) ieri a Siena, e la bambina Greta, la scorsa settimana a Glasgow, abbiano impugnato "i principi" per affermarne tutta la dura e potente materialità, come strumenti di una critica intransigente e di un conflitto irrinunciabile.

I principi non sono mere astrazioni, bensì nervi e sangue dell'agire, criteri e parametri per misurare la "coerenza" tra parole e fatti. Insomma, i principi o sono fatti o semplicemente non sono. Principi - fatti che devono contrastare la fame e il freddo e che, in ogni caso, devono lavorare per saziare la fame e riparare dal freddo. Se non sono capaci di farlo, se non tentano di farlo, non sono affermazioni vuote: sono menzogne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

